

soldato due bombe cariche di dinamite. Il maresciallo rimase illeso, ma si ebbero a deplorare due morti e circa trecento feriti. Arrestato immediatamente l'infame fu il giorno sei fucilato.

A Roma il giorno 11, in età di 47 anni, muore Ercole Rosa. Scultore insigne, il suo genio poco produsse, ma quel poco passerà ai posteri testimonianza indelebile della bontà delle opere sue. Roma con gelosa cura conserva il suo monumento ai fratelli Cairoli e Milano fra non molto inaugurerà il monumento a Re Vittorio Emanuele che segnerà la massima gloria del lagrimato artista.

Ed ora in Francia: il giorno 13 arrivo a Tolone della squadra russa. Ci è impossibile, anche sommariamente, descrivere le feste che ebbero luogo in quei giorni a Tolone ed a Parigi. La grande repubblica, che impunemente massacrò gli italiani, in quest'ultimo ventennio si è man mano alienata colla sua condotta provocante le simpatie di tutti i popoli colti e civili, meno quelle della Russia, popolo semibarbaro e che della Francia ha bisogno per far fronte alla Germania ed all'Inghilterra in caso di un conflitto, come pure la Francia, per necessità di cose, deve far assegnamento sull'amicizia russa il di che vorrà attaccare la Germania e con essa la triplice.

Ripassiamo le Alpi ed assistiamo il giorno 15 a Genova all'inaugurazione del monumento a Giuseppe Garibaldi.

La festa fu degna dell'eroe immortale e le accoglienze oneste e liete fatte a Francesco Crispi in tale solenne occasione provarono al popolo d'Italia due cose: la condanna del ministero Giolitti, per la sua condotta verso la Francia, ed il desiderio vivissimo di vedere presto al potere Colui che è maggiormente odiato dal Vaticano e dalla Francia, i due capitali nemici della patria nostra.

Ritorniamo in Italia ove dovremo fermarci sino alla fine del mese. A Dronero il giorno 18 ebbe luogo il discorso dell'on. Giolitti. Fu il suo testamento politico: ormai la misura era colma, le defezioni si facevano sempre più numerose, ed il Paese anelava impaziente l'ora della riapertura del Parlamento per sbarazzarsi di quell'uomo nefasto.

Il giorno 21 muore a Roma S. E. Lord Vivian oratore della Regina d'Inghilterra presso il Re d'Italia. I funerali di lui riuscirono solenni ed il nostro Paese colse questa novella dolorosa occasione per esprimere ancora una volta i suoi sentimenti d'amicizia verso l'amica nazione.

Ormai siamo nel regno della inesorabile parca: a Milano il 23 muore Sua Eccellenza Monsignor Luigi Nazari dei conti di Calabiana arcivescovo di Milano. Nacque nel 1808 in Savigliano, fu vescovo di Casale nel 1847, dal 1867 occupava la sede episcopale di Milano. Dal 1848 senatore del regno: insignito nel 1877 del Collare della SS. Annunziata. Le sue idee liberali, la sua provata amicizia per la Casa Savoia, gli inimicarono la parte clericale, il Vaticano regio negogli la porpora. Fu prelato sommamente dotto, giusto, vero sacerdote di Cristo. A Milano si sa quanto operasse per costringere un nobile patrizio a sposare una figlia del popolo, una ballerina, da lui disonorata e resa madre. I genitori dell'aristocratico signore tentarono ribellarsi, ma Monsignore vinse ed ora la povera donna è salutata come una delle dame della migliore società ambrosiana.

Il giorno 31 un altro insigne ecclesiastico scende nel sepolcro. Il padre Alberto Guglielmotti. Nacque a Civitavecchia nel 1811. Fu il più grande scrittore di cose marine

del secolo. La sua storia della marina pontificia è un capolavoro. Fu amico del generale Cadorna. Morì povero: fu domenicano.

ITALUS.

(Continua).

Documenti Acquisi

Il fascicolo quarto della rivista di storia, arte, archeologia della provincia di Alessandria contiene preziose memorie e notizie riflettenti la nostra città e la vicina Nizza. Quest'ultima nell'archivio comunale conserva gelosamente il codice detto *della catena*, nome che gli venne appunto da una catenella di ferro, ad un capo della quale sta raccomandato l'importante volume, mentre l'altro capo era infisso sul banco del Podestà nella sala del Consiglio.

Se l'archivio del Comune non possiede molti documenti, questi però hanno molto valore storico e per l'ordine in cui sono tenuti fanno molto onore alla civica rappresentanza.

Acqui possiede tre importanti archivi di storia patria: quello municipale, quello vescovile e quello dell'ospedale, questo ultimo conserva numerose pergamene di incontestabile valore, oltre a codici e volumi cartacei, fra cui degno di menzione un fascicolo di lettere autografe dei principi di Piemonte sul principio del XVIII secolo, quasi tutte indirizzate al Prefetto d'Asti, Olivero Capra. Ciò che maggiormente attrae l'attenzione dello storico, è il codice degli antichi *Statuti d'Acqui* del tutto inediti. Fu miracolo se non andò distrutto e ciò deve alla intelligente cura del signor avv. Alberto Olivieri che, studiosissimo qual'è, spinse le sue ricerche colà dove non era lecito sospettare giammai la presenza di tanto tesoro. Scopri infatti il codice prezioso nel tubo della stufa da mano ignorante colà collocato allo scopo di otturarla ed il fumo disgraziatamente rese quasi inintelligibile la prima pagina del volume. Anche gli ultimi fogli sono in istato deplorabile.

Il direttore della rivista, prof. Francesco Gasparolo, pone termine al suo articolo sopra i documenti acquisi, di cui abbiamo offerto ai lettori qualche spigolatura, colle seguenti parole alle quali noi pienamente e di cuore ci associamo: « La Commissione storica della « Provincia di Alessandria fa voti perchè « il March. Scati, il quale è uno dei soci, « riesca nel lodevole intento di far pubblicare dal municipio di Acqui un così « prezioso cimelio. La conforta il pensiero che a capo dell'amministrazione « vi è uno dei più forti ingegni italiani « ed uno dei più affezionati al proprio « paese. Egli saprà comprendere tutta « l'importanza della proposta fatta dal « detto signor Marchese nell'adunanza « consigliare del 4 ottobre 1893, ed « insieme a tante belle opere acquisi « da lui erette collocherà ancor questa, « che non sarà senza dubbio la meno « bella. »

ITALUS.

Acqui, 19 gennaio 1894.

Corrispondenze

Da Nizza Monf. ci scrivono:

Nizza Monf. 18 Gennaio 1894.

Sabato scorso nel teatro dell'Asilo i *Filodrammatici Nicesi* rappresentarono a totale beneficio dell'Asilo infantile: *Villa e Tugurio* di C. Scalarone ed un vaudeville nuovissimo del prof. (Nicese) A. Grappiola — musicata dal cavalier M. Dagna.

Bene i signori Dagna, Scalarone, Martini, Marchisio e Torelli nelle relative parti di Battista, Conte Leonida, Casimiro, Gianni e Paoluccio; vera artista la signa Lina Merlo, nella difficile parte di Angioletta, ingenua perfetta la simpaticissima signa Tina Merlo nella parte di Giulia che rese con grazia e sentimento destando la generale ammirazione, indovinatissima ed approvata la signorina Rita Rissone nella parte di contessa.

Applaudita la commedia, specialmente il secondo ed il terzo atto. Il pubblico volle, con applausi sinceri, l'autore al proscenio.

Eseguito con affiatamento il vaudeville *Francesca da...* ridere in cui avevano parte tutti i dilettanti (tre signorine ed undici uomini). Applaudito il duetto-scherzo *La Morra* (Scalarone-Astore), il duetto *Do, re, mi, fa* (Jaffe-Astore), applaudito pure il coro dei *Carabinieri* (Bedarida, Magliola, Torello), tre tipi uso guardie *Gran Via*, ed il coro delle *Vergini*, musica soave ed elegante. Forse un po' lungo a morire Paolo (Marchisio). Applausi all'autore al « Buona sera » finale.

In complesso splendida serata, teatro affollato ed elegante, incasso discreto.

Il pubblico aspetta dai bravi filodrammatici una prossima serata, che in quella di sabato si diverti e lasciò il teatro soddisfatto.

IL BUTTA FUORI.

Una catastrofe patriottica a Morsasco

Da Morsasco ci scrivono.

Se la parola patriottismo è simbolo sintetico di grandi, di nobili azioni, a Morsasco assunse una interpretazione tutta particolare per opera di taluno sotto la veste dell'anonimo ed alla macchia in occasione delle recenti elezioni dell'amministrazione della società operaia.

Alla vigilia delle elezioni un manifesto (oh! splendido nella sua ridicola forma degna del *Fischietto*), scagliava fulmini di Dio sul *malinteso patriottismo sociale della Valle Paniazza*, unicamente perchè la valle contava tre consiglieri ed un censore all'amministrazione.

A questi chiari di luna non pare che del patriottismo debba farsene il minor spreco possibile?

Ma perchè gettare lo scredito su una valle intiera che conta cittadini onorati, probi, onesti, patriottici nel vero senso della parola non meno che nelle altre valli, se effettivamente si voleva colpire qualcuno che ben non avesse meritato nel passato esercizio delle sue funzioni?

Perchè non fare i nomi, perchè non segnare a dito chi aveva demeritato, anzichè osare vigliaccamente di offendere una vallata intiera, che conta una quarantina di soci?

Forsechè tutti i quaranta sono anti-patriottici?

Valeva forse la spesa per le elezioni di una società, tutta pace, tutta concordia, tutto amore, perchè di mutuo soccorso, cercar di sollevare partiti e partiti, là dove nemanco l'ombra doveva esserle? Si credettero gli ignoranti o perversi redattori di quel manifesto *patriotticamente* non firmato, di mettere la *valle Paniazza* fuori legge, quasi la valle fosse un covo di malviventi?

È doloroso davvero il dover assistere a sì ridicole commedie, che un giorno prese sul serio dovranno avere gravi conseguenze; il che non torna ad onore di chi a capo di questi movimenti dovrebbe ritenersi glorioso d'aver tentato la pace.

E in questo senso si avrà le benedizioni di molti quel socio, che prima delle elezioni dinanzi all'ufficio elettorale consigliava alla pace, alla concordia, senza distinzione di partiti!...

Ma *vox clamantis in deserto* non ebbe proseliti; e le elezioni proseguirono con accanimento tale che la società par che sia sulla strada di diventare di mutua discordia, perchè nel seno stesso del partito trionfante alla sera medesima scene disgustose avvennero di malcontenti e di dissidii!...

La *Valle Paniazza* (Orazio sol contro Toscana tutta) perchè soccombeva di fronte a diverse valli coalizzate con sistema di campanile col paese, meritava forse l'affronto ingiustificato di *valle antipatriottica*?

Ma la valle Paniazza è troppo altera per i suoi abitanti, e soddisfatta si compiace moralmente di notare come anche a Morsasco

Quando la forza colla ragion contrasta
Vince la forza, e la ragion non basta.

Uno della Valle.

Morsasco, 17 gennaio 1894.

Da Spigno ci scrivono:

Il prezzo del pane — Sotto i portici della casa municipale, rinchiuso fra le grate del preistorico *albo*, *giacque* un cartellino debitamente sottoscritto dal Sindaco e dal segretario comunale in cui la Giunta comunale partecipa al pubblico come il *prezzo del pane di fiore di farina, tutta bianchezza e ben cotto* (sic) venga dai panettieri e rivenditori portato a cent. 32 il chilogramma. E detta deliberazione della Giunta comunale porta la data del 15 novembre u. s. Invece i signori panettieri, osservatori correttissimi delle disposizioni del municipio, tranquillamente, senza neppur pensare che in municipio siede un Sindaco ed una Giunta che ha creduto bene, stante il valore della materia prima, di tenere il prezzo del pane a 0,32, continuano da più mesi a vendere il pane a 0,35 il chilo. È proprio il caso di dire che *le leggi son ma chi pon mano ad elle*. Non faccio commenti rivolgendo a chi spetta questa innocente domanda: A che serve prendere e pubblicare delle deliberazioni, mentre nessuno le fa osservare?

E. G.

Spigno Monf. 13 Gennaio 1894.